

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## Il mito, la religione, la realtà e l'utopia.

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



Non possiamo vivere senza i miti, sono archetipi, racconti, che non appartengono solo al passato, si ripresentano e si rinnovano nel presente. Lo psicoanalista Sigmund Freud individuava nell'inconscio tutto quel mondo residuale e atavico che emerge nella vita reale, pur riconoscendo la validità della sua teoria, oggi è superato, e continua a interpellare scienziati e studiosi. Egli si è servito dei miti per spiegare tante patologie dell'umano, ad esempio, il complesso di Edipo, anche se, sostengono gli studiosi, egli abbia esagerato concentrando le sue indagini sulla sfera sessuale. Se vogliamo capirci qualcosa della nostra esistenza, i miti ci aiutano a leggere chi siamo, eredi della filosofia greca, siamo popolati di miti che narrano le origini dell'umanità, l'evolversi e lo svilupparsi nell'intreccio delle relazioni, e ne nascono sempre nuovi. Il mito non è una favola o una fiaba, è un racconto immaginario che interpreta la realtà, inventa in maniera creativa eroi, campioni, esalta gesta, ma narra anche tragedie, amori, tradimenti, guerre.

La nostra Calabria è popolata di miti, per parlare della montagna, del mare, delle forze della natura, del terremoto, delle invasioni saracene, il filosofo calabrese si serviva di argomentazioni nel quale vedeva in queste forze oscure la presenza delle divinità. Il mio è un tuffo nella *Magna Grecia* che ha lasciato delle nobili tracce, dei segni indelebili, anche nel *dna* di ciascuno di noi. Il mito fa vivere e rivivere, accompagna nel processo di crescita dell'umano, dove a volte l'uomo si sente schiavo e schiacciato delegando alla divinità le sorti del suo destino, e non ne può fare a meno. Il mito sopravvive anche nella religione, quella cristiana, nell'espressione di fede nella Bibbia, sia l'Antico che il Nuovo Testamento sono ricchi di miti. Nell'esempio del cristianesimo, non ha purificato del tutto l'idea di Dio e del santo, confondendosi con riti pagani, sostituendosi a schemi, folklore. Faccio un esempio: la devozione al santo, ha diffuso una mentalità che vede in esso un potente mediatore superiore a Dio, trasferendo questo comportamento di sottomissione nell'uomo che ha dei ruoli pubblici e di potere, vedendo in esso il protettore, il padrino, il santo di turno, il guaritore, l'intercessore.

Il mito è una sintesi tra l'irreale e il reale, un altro esempio, l'organizzazione criminale più potente al mondo, la 'ndrangheta, si appoggia ai miti, in un mix di leggende, tradizioni, codici culturali e religiosi, e soprattutto su una mentalità, che accettiamo o meno, pervade tutto il territorio calabrese. Mi fa sorridere quando all'entrata di un municipio, si legge la scritta "qui la 'ndrangheta non entra", quando invece è di casa, non c'è immunità che salvi, la politica, le istituzioni, le relazioni sociali, si avvantaggiano di una mentalità, di usi, costumi e comportamenti.

Ritornando al mito, questa straordinaria invenzione della mente umana, esso ci aiuta ad essere consapevoli che non si è prigionieri del passato, c'è, dentro l'utopia, è un senso poco ascoltato, un viaggio inedito, inesplorato, dell'uomo vagante, pellegrino, in ricerca, che costruisce un mondo possibile e futuro. L'uomo, non può vivere solo di lavoro, di potere, di ricchezza, di amore, deve andare alla sorgente di se stesso, c'è un mondo in cui si intersecano tante relazioni, ma dentro di sé, è chiamato a scoprire una eccellenza, potente, forte, un'apertura che lo trascende, un viaggio, che lo aiuta a vincere e non lasciarsi sopraffare dalla dura quotidianità. Abbiamo bisogno di tutto, del mito della religione, della fede, dell'amore, e soprattutto abbiamo bisogno di provare a volare con l'immaginazione del nostro spirito, a capire che la nostra animalità, non è istinto, pulsione, è la dignità di sapersi proiettati in un piano superiore che non possiamo definire altrimenti, spegnerebbe il desiderio che ci arde dentro, ed è immortale, e vive dentro di noi lo vogliamo o no.